

PAOLO PICCIRILLO

Meridione sempre più disperato

di **Giosuè Calaciura**

La nuova narrativa del meridione italiano, quasi a smentire Sciascia, la sua latitudine estensiva «della palma» e l'annunciata tropicizzazione del resto d'Italia, ha elaborato un Sud sempre più separato, arroccato nei limiti della sua irredimibile antropologia, imprigionato nei confini di una sconfitta definitiva che ha cancellato ogni tonalità di grigio e ogni germoglio: il Sud è compattamente, uniformemente, un inferno.

È anche il meridione del Molise campanocentrico di *La terra del sacerdote* di Paolo Piccirillo, giovanissimo scrittore casertano che nel 2010 si era fatto notare e lodare per l'esordio con *Zoo con semaforo*, storie di pit bull e uomini nel degrado della provincia casertana.

In questo nuovo romanzo Piccirillo segue la disperata parabola del vecchio Agapito, proprietario di un appezzamento morto e corrotto, estorto col ricatto, un passato di emigrante in Germania da dimenticare: sacerdote, operaio, ladro, violentatore. Vive con una moglie non amata stremata dalla chemio e dalla solitudine. La terra di Agapito è il riflesso del Sud dove anche la Natura è agonica, «terra dei fuochi», immondezzaio purulento destinato ai traffici peggiori della più bieca globalizzazione. La masseria di Agapito, mai terminata per l'irrilevanza del futuro, diventa l'allevamento-prigione di donne dell'Est, ingravidate per sgravare bambini da vendere al mercato delle adozioni e degli organi.

In questo eccesso di verismo Piccirillo è abile nel disegnare la moltitudine di disperazioni che si dibattono nella sua narrazione, aride, violente, feroci, tarate nel corpo e nell'anima. È efficace nei flashback tra il Molise e la Germania, improvvise allucinazioni che negano la possibilità di riscatto qui o altrove, nel centellinare informazioni e tasselli narrativi sino al definitivo quadro finale dove sembra alitare una speranza: Agapito salverà un neonato sottraendolo all'organizzazione schiavista, il quarto

figlio di Flori, ventre ucraino asservito, l'ultimo, quello che avrebbe dovuto garantirle la librazione.

È una nerissima narrazione dei giorni nostri quella di Piccirillo, spesso al limite del compiacimento, serrata nell'uso del dialetto che la stringe nella sua latitudine estrema e infernale privandoci della possibilità di trascenderla, farne metafora.

L'inquietante libro di Piccirillo, straziato e disperante pone ancora l'irrisolta questione meridionale di una narrativa in continua ricerca del «passo» per raccontarsi, di una misura che ancora sfugge, per eccesso o per difetto, all'urgenza di dare voce e letteratura alle sanguinanti, urlanti, ferite del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Piccirillo, La terra del sacerdote, Neri Pozza, Vicenza, pagg. 232, € 16,50



DEGRADATA | Una masseria in stato di abbandono in Basilicata

